

Estratto da

*In principio è la Rete* di Antonio Preto, Commissario Agcom per le infrastrutture e le reti  
Marsilio Editori, 2014, pp. 288

[...] YouTube a parte, le potenzialità occupazionali non vengono ancora sfruttate appieno. Dati alla mano, la percentuale di ict professionals sul totale della forza lavoro nel nostro Paese è di poco superiore al 3%. Non che Germania e Francia siano messe molto meglio, tuttavia dopo di noi troviamo solo i Paesi della nuova Europa, come dire siamo i primi dei «deboli».

Inoltre c'è molta intelligenza che rischia di diventare inutilizzabile, se non nascono nuove professionalità: gli oggetti sono diventati smart; ma le persone? Siamo in grado di utilizzare le nuove tecnologie a pieno? Ad esempio mancano installatori smart; molti di noi hanno a casa una tv connessa eppure non la conettono, perché non sanno come farlo o non sanno nemmeno che si tratta di una tv connessa. Accanto ai nativi digitali troviamo infatti chi, anche non molto avanti negli anni, con queste tecnologie non ha praticità e va guidato in un percorso di conoscenza. Perché chi oggi è fuori dal digitale è un discriminato. Pensiamo alla domotica. Essa richiede l'apporto di interventi innovativi, ma anche tanta professionalità. Oggi abbiamo una «casa intelligente» sempre connessa, dove, facendo ricorso semplicemente a pulsanti, telecomandi, touch screen, riconoscimento vocale, possiamo azionare apparecchiature e sistemi in grado di svolgere funzioni autonome. Tutto diventa vivo. Le distanze si annullano. Ma dobbiamo essere in grado di confrontarci e saper utilizzare tutte queste intelligenze che l'evoluzione tecnologica ci fornisce.

Ed è qui che entra in gioco una figura professionale con competenze specifiche, lo smart installer, che perde le sue vesti di tecnico puro e si trasforma in una vera e propria guida. Ascolta le esigenze del cliente; attua lo studio ambientale rispetto al contesto nel quale queste tecnologie vanno inserite e poi torna dal cliente per istruirlo sul loro esatto utilizzo. Un vero e proprio consulente digitale che va anche oltre la figura del mero tecnico. I consulenti digitali divengono dei veri e propri formatori di primo livello e ci aiutano nella scelta, ma anche nelle modalità di approccio alle nuove tecnologie. Veri e propri enablers, che rappresentano il tramite attraverso il quale le intelligenze coinvolte vengono coordinate.

Se queste intelligenze, infatti, non si parlano e non si coordinano, l'utente finale sarà chiamato a moltiplicare la sua intelligenza per gestire piattaforme multiple. Ma il nostro cervello non ha ancora subito un tale upgrading. Un upgrading simmetrico e proporzionale all'intelligenza diffusa. È per questo che è indispensabile un soggetto smart.

La Commissione europea ha elaborato varie politiche per l'educazione ai media, oltre a quelle previste dalla direttiva sui servizi di media audiovisivi. L'invito della direttiva 2010/13/UE è quello di curare l'alfabetizzazione mediatica, cioè trasferire competenze, conoscenze e comprensione ai consumatori e renderli, così, in grado di utilizzare i media in modo efficace e sicuro.

Questo avanzare tumultuoso e anarchico ci impone di promuovere l'interoperabilità. Facciamo l'esempio dei servizi televisivi digitali interattivi e delle apparecchiature terminali avanzate per la televisione digitale. Esse sono indispensabili per garantire il libero flusso delle informazioni, il pluralismo dei mezzi di informazione e la diversità culturale. I consumatori devono essere in grado di ricevere, a prescindere dal modo di trasmissione, tutti i servizi della televisione digitale interattiva e non solo. I fornitori di piattaforme televisive digitali interattive devono adottare un'application programming interface (API) aperta, conforme agli standard o alle specifiche europee.

L'interoperabilità è, oggi, indispensabile per promuovere la concorrenza sui contenuti, sulle piattaforme e sui device. Il verbo è l'interoperabilità, e lo smart installer, consulente digitale, è il suo profeta. Occorre, dunque, creare questa nuova figura professionale che è naturalmente europea, perché europeo è il quadro normativo delle comunicazioni elettroniche, come sono europee le regole tecniche che disciplinano le tecnologie.

Serve una formazione interdisciplinare di alto livello che riguardi l'insieme delle tecnologie in gioco. Che insegni oltre alla tecnica anche la professionalità, attraverso un programma che raduni tutti gli attori interessati (Fondazione Ugo Bordoni, ministeri, categorie economiche e professionali, media partners, Agcom...). La professione di consulente digitale va certamente vista come una professione regolamentata nel significato europeo del termine. Si potrebbe pensare anche di istituire un vero e proprio albo dei consulenti digitali.

Questo è solo un esempio di nuova professione nell'era della rete. In realtà dobbiamo creare le condizioni per sviluppare diverse professionalità e professioni nuove in grado di rispondere alla domanda del settore delle comunicazioni elettroniche. Il settore, infatti, in Italia impegna solo il 3% degli occupati e quindi ha una grande potenzialità di crescita, soprattutto per i giovani. Come sostiene la Commissione europea, dal 2013 al 2015, in Europa, saranno disponibili nelle comunicazioni elettroniche ben 900 mila posti di lavoro.

Nonostante la crisi, infatti, ogni anno, nel settore la domanda di lavoro cresce del 3% a livello europeo. Mancano, però, figure specializzate. Si crea un paradosso. A una domanda sempre crescente, non corrisponde un'offerta adeguata. In un momento in cui, in altri settori, la disoccupazione attanaglia il nostro Paese, bisogna orientare i giovani verso queste nuove occupazioni. [...]

*Figura "interoperabile digitale"*